

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/960 31 31
www.cdti.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 36'108
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 272.003
Abo-Nr.: 272003
Seite: 29
Fläche: 106'545 mm²

L'INTERVISTA ■■ JOSEF ACKERMANN «La Svizzera è un rifugio dall'insicurezza»

L'incertezza geopolitica mondiale spingerà altri fondi verso le banche elvetiche

Le banche europee hanno fatto numerosi progressi e oggi sono più solide, la Svizzera rimane il principale centro di gestione patrimoniale a livello mondiale e può sfruttare l'opportunità di attirare nuovi fondi dall'estero in questa fase complicata del quadro internazionale. Per fare questo le banche svizzere devono spingere sugli investimenti, soprattutto nel settore tecnologico. È quanto sostiene Josef Ackermann, banchiere internazionale di lungo corso, presente ieri a Lugano come ospite d'onore alla cena del Ticino Chapter della Swiss-American Chamber of Commerce.

VANNI CARATTO

■■ L'Europa sta vivendo un momento di grande difficoltà a livello politico, a partire dalla Brexit. Che impatto avrà sulla debole ripresa economica?

«La Brexit è un evento molto triste per l'Europa, che può far sentire la propria voce a livello mondiale solo se agisce all'unisono. Per quanto riguarda l'impatto economico immediato, la Brexit mette l'Unione europea in uno stato di limbo che è sempre accoppiato con un elevato grado di incertezza: questo frenerà gli investimenti. Pertanto, è importante che i capi di Governo europei preparino un calendario chiaro e affidabile per le discussioni con il Regno Unito e traccino un percorso convincente per il futuro dell'UE senza il Regno Unito. Solo questo può ridurre rapidamente l'incertezza».

Lei ha vissuto da protagonista l'ultima crisi dell'Eurozona dalla poltrona di presidente di Deutsche Bank. Come giudica gli accordi presi allora sulla Grecia e la situazione del Paese oggi?

«Il taglio del debito privato per la Grecia, al momento è stato determinante in due modi: in primo luogo ha contribuito a evitare un allargamento del problema del debito greco ad altri Paesi della zona euro e ha dato a questi il tempo di affrontare i propri problemi. In secondo luogo ha dato tempo ad Atene di attuare le riforme strutturali necessarie. Oggi la situazione generale è chiaramente migliore rispetto ad allora, sono stati compiuti progressi su molti fronti. Ma per-

mangono carenze, soprattutto in Grecia, ma anche in Italia».



Il voto sulla Brexit ha gettato l'Europa in una situazione di limbo da cui si deve uscire

L'ultimo round di riunioni delle banche centrali ha sostanzialmente confermato la politica monetaria intrapresa finora. Come giudica i risultati raggiunti?

«La Federal Reserve e la Banca centrale europea, le più importanti banche centrali, hanno un compito molto difficile: al fine di evitare che l'economia mondiale cada in una recessione hanno dovuto usare mezzi non convenzionali di politica monetaria. Allo stesso tempo, speravano e si aspettavano che i Governi dell'Unione europea e degli Stati Uniti usassero il tempo 'comprato' con questi interventi per realizzare le riforme strutturali e stimolare le loro economie in modo da poter uscire dalla situazione di tassi di interesse a zero o vicino allo zero. Purtroppo questo non è avvenuto finora, almeno non in misura sufficiente. Poi il voto sulla Brexit ha complicato ulteriormente la situazione in Europa».

Gli interessi negativi applicati da alcune banche centrali stanno avendo un impatto importante sugli istituti finanziari. Per quanto potrà durare questa

situazione?

«La situazione attuale di interessi negativi non è chiaramente di sostegno per le banche europee, perché deprime i profitti e rende più difficile rafforzare la base di capitale, come richiesto dalle autorità di vigilanza bancaria».

A proposito di banche, da poco sono stati pubblicati gli stress test della European banking authority. Ne esce un quadro di solidità o ci sono pericoli?

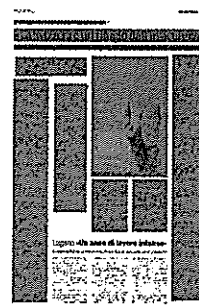
«L'ultimo stress test dell'EBA ha mostrato chiaramente che le banche europee dall'inizio della crisi dei debiti hanno compiuto progressi significativi nel rafforzare stabilità e resistenza».

Il sistema bancario tedesco - che lei conosce bene - sta mostrando alcune criticità: dalle Landesbanken al colosso Deutsche Bank. Sono casi singoli o c'è una fragilità del Paese in questo settore?

«Quello che ho appena detto, in generale, per le banche europee vale anche per le banche tedesche e il sistema bancario tedesco».

Lei è stato l'artefice dell'internazionalizzazione di Deutsche Bank. Oggi la banca è indicata come una delle «malate» d'Europa. Cosa è successo negli ultimi anni e come giudica la situazione attuale della banca?

«Per una questione di principio non rilascio commenti sulla situazione di Deutsche Bank dopo la mia partenza dalla banca. Come osservazione generale posso dire che non tutto è così male come a volte appare dalle notizie di



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 36'108
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 272.003
Abc-Nr.: 272003
Seite: 29
Fläche: 106'545 mm²

stampa. Deutsche Bank è ancora la più grande banca d'investimento d'Europa».

Veniamo alla Svizzera. In una recente intervista al nostro giornale il CEO dell'Associazione svizzera dei banchieri, Claude-Alain Margelisch, ha sottolineato come il sistema bancario elvetico stia vivendo una profonda e dolorosa trasformazione, ma sia nel complesso solido.

«La Svizzera è il centro più importante per la gestione patrimoniale a livello globale. Su questo fronte le nostre banche sono in una posizione di forza. Data l'attuale incertezza geopolitica, mi aspetto ancora l'arrivo di più fondi in Svizzera».

Su cosa bisogna migliorare?

«Le banche svizzere devono diventare più efficienti, investire in tecnologia, migliorare i servizi per i clienti e sviluppare nuovi modelli di business. Nell'insieme questo guiderà il consolidamento, ma favorirà anche la creazione di nuove imprese».

Lei vede ancora importanti fusioni di banche all'orizzonte, trasferimento di funzioni all'estero e riduzione dell'occupazione in Svizzera?

«Alcuni degli interventi necessari saranno dolorosi e alcuni compiti e posti di lavoro dovranno spostarsi vicino ai centri offshore. Eppure sono molto fiducioso che la Svizzera in generale manterrà la sua posizione di principale centro finanziario. Per questo, però, è assolutamente fondamentale che il nostro settore finanziario sia all'avanguardia dal punto di vista tecnologico. Questo dipende in gran parte dalla capacità

di assumere professionisti qualificati anche dall'estero. La Svizzera non può prosperare come importante centro finanziario se chiudiamo fuori i migliori talenti disponibili».

Giudica che con le nuove regole dello scambio automatico di informazioni la Svizzera continuerà a essere competitiva nel mondo?

«Sì assolutamente. Ora c'è una situazione di parità nello scambio internazionale di informazioni. Come ho detto prima, la Svizzera rimane il principale centro di gestione patrimoniale a livello globale. Le banche svizzere hanno eccellenti competenze finanziarie e un pool di talenti qualificato. Inoltre, la Svizzera rimane un rifugio sicuro in un mondo di crescente insicurezza. E, infine, abbiamo università eccezionali e forti scuole bancarie e di ingegneria, che ci mettono in una buona posizione per vincere le sfide delle nuove tecnologie finanziarie».

Entrando nelle sue competenze di presidente della Bank of Cyprus, com'è oggi la situazione del Paese? La crisi finanziaria è stata definitivamente risolta?

«La crisi finanziaria a Cipro è stata risolta per sempre. Il Paese ha fatto un lavoro notevole nell'attuazione delle riforme concordate nell'ambito del programma sostenuto dalla cosiddetta Troika. Si potrebbe anche dire che Cipro può essere considerato come un modello di comportamento tra i Paesi dell'UE».



La crisi finanziaria a Cipro è stata risolta per sempre e il Paese ha ritrovato la crescita

Che risultati hanno portato queste politiche?

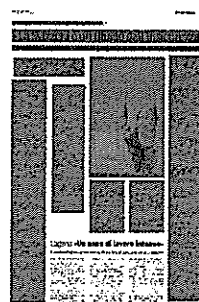
«Cipro ha superato gli obiettivi di bilancio e di crescita del programma sostenuto dalla Troika e a marzo è uscita dal piano. Già dal 2015 si è di nuovo registrata una forte crescita. Le agenzie di rating hanno poi più volte migliorato il loro giudizio. Ancora più importante, il Paese ha ritrovato il pieno accesso al mercato con bassi rendimenti e spread contenuti».

Il settore critico era stato quello bancario. Oggi com'è la situazione?

«Per quanto riguarda il sistema bancario, la stabilità e la fiducia sono tornati a livelli normali, i controlli sui capitali sono stati eliminati e i depositi bancari sono in aumento. Anche la redditività è tornata a livelli normali».

Ci sono però passi da fare?

«Le sfide rimangono ancora: dalle riforme strutturali che favoriscono la crescita alla disciplina fiscale: questo è fondamentale per contribuire ad attrarre investimenti diretti esteri, incrementare la produzione e l'occupazione e facilitare gli sforzi di riduzione dell'indebitamento di famiglie e imprese. Nel sistema bancario servono sforzi per ridurre ulteriormente l'ancora elevato livello di crediti in sofferenza e per migliorare la qualità dei bilanci».



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 36'108
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 272.003
Abo-Nr.: 272003
Seite: 29
Fläche: 106'545 mm²



 Swiss-American
Chamber of Commerce

OSPITE D'ONORE Nel suo discorso di ieri sera a Lugano Josef Ackermann ha parlato soprattutto delle conseguenze del voto sulla Brexit. (Foto Zocchetti)

LA CARRIERA

Josef Ackermann, 68 anni, è nato in Svizzera e ha studiato all'Università di San Gallo. È membro di diversi Consigli di amministrazione e presidente onorario della Fondazione per gli studi internazionali dell'Università di San Gallo. Di seguito i principali incarichi ricoperti.

1990-1996

All'interno dell'allora Schweizerische Kreditanstalt (poi Credit Suisse) Ackermann ha ricoperto diversi ruoli. Prima è stato membro dell'executive board e del comitato Credit and Treasury. Poi ha ricoperto la carica di presidente dell'executive board, di presidente del comitato Credit and Treasury e infine di presidente del board dei direttori di Credit Suisse Financial Products.

1996-2012

Ackermann entra prima nel Consiglio di amministrazione di Deutsche Bank e nel 2006 ne diventa presidente. È autore del processo di internazionalizzazione dell'istituto e poi segue da vicino la crisi dell'Eurozona e della Grecia.

2012-2013

Presidente del Consiglio di amministrazione di Zurich. Decide di lasciare l'incarico dopo la morte per suicidio del direttore finanziario Pierre Wauthier. In seguito un'inchiesta della Finma ha stabilito che la morte di Wauthier non era stata causata da «pressioni inappropriate».

DAL 2014

È presidente del Consiglio di amministrazione della Bank of Cyprus.